CAPITOLO

9

L'arte della Mesopotamia

Tra due fiumi, senza pietra e quasi senza legno, gli uomini costruirono città, montagne artificiali e la scrittura con un unico materiale: il fango.

OBIETTIVI

1. Collocare nel tempo e nello spazio le civiltà mesopotamiche, dai Sumeri ai Neobabilonesi.
2. Spiegare come la scarsità di pietra e l'abbondanza di argilla abbiano orientato l'architettura: mattone crudo e cotto, ziggurat, arco e volta.
3. Descrivere le opere principali (Stendardo di Ur, Stele di Naram-Sin, Codice di Hammurabi, rilievi assiri, Porta di Ishtar) indicando luogo, data, materiale e museo.
4. Usare con proprietà i concetti di registro, narrazione continua, gerarchia delle proporzioni e frontalità.
5. Leggere una pianta e un alzato ricostruiti e uno schema compositivo, collegandoli al disegno tecnico.
6. Riconoscere il valore del patrimonio mesopotamico e i rischi che ha corso in tempi recenti.

INDICE DEL CAPITOLO

9.1 La terra tra i fiumi 2
9.2 Architettura d'argilla: templi e ziggurat 5
9.3 Palazzi, mura e porte: arco, volta e mattoni smaltati 8
9.4 Sumeri e Accadi: oranti, registri e una nuova idea di racconto 10
9.5 Babilonesi e Assiri: la legge e la forza 15
9.6 Il linguaggio delle immagini e il patrimonio 17

Disegno e Storia dell'arte 1 · Parte III · Le prime civiltà dell'arte · versione 1.0
Capitolo 9: L'arte della Mesopotamia · pagine 233–256 del volume completo · estratto per lo studio

Chiudi gli occhi e immagina una pianura piatta fino all'orizzonte, d'estate rovente, attraversata da due grandi fiumi che ogni primavera si gonfiano per lo scioglimento delle nevi sui monti lontani. Non ci sono cave di pietra, non ci sono foreste: solo canne, palme da dattero e un'immensa quantità di argilla. Sembra il luogo meno adatto per far nascere una grande arte. Eppure è proprio qui, nel territorio dell'attuale Iraq, che intorno al 3500 a.C. sorgono le prime vere città della storia, che verso il 3200 a.C. compare una delle prime scritture del mondo e che si sperimentano forme destinate a durare millenni: il tempio rialzato su una piattaforma, l'arco in mattoni, il racconto per immagini disposto in fasce sovrapposte.

Nel cap. 8 hai visto l'arte di comunità di cacciatori e di primi agricoltori, le cui opere, spesso, possiamo solo interpretare per ipotesi. Con la Mesopotamia il quadro cambia: le immagini sono accompagnate da iscrizioni, conosciamo i nomi dei re che le commissionarono e spesso anche lo scopo per cui furono fatte. L'arte diventa un linguaggio del **potere** e del **sacro**: celebra le vittorie, rende visibile la legge, protegge le porte dei palazzi, mette in comunicazione gli uomini con gli dèi. In questo capitolo impari a leggere quel linguaggio.

9.1 La terra tra i fiumi

9.1.1 Geografia: due fiumi e una pianura d'argilla

Il nome **Mesopotamia** è greco e significa «(terra) in mezzo ai fiumi»: i fiumi sono il **Tigri**, a est, e l'**Eufrate**, a ovest. Entrambi nascono dagli altopiani dell'attuale Turchia orientale, scorrono verso sud-est e, dopo essersi avvicinati, sfociano nel **Golfo Persico** (figura 9.1). La regione si divide tradizionalmente in due parti: a nord, dove il Tigri scorre tra colline, l'**Assiria**; a sud, nella grande piana alluvionale, la **Babilonia**, che a sua volta comprende **Akkad** (la parte centrale) e **Sumer** (l'estremo sud, verso il golfo).

La Mesopotamia è il cuore della **Mezzaluna fertile**, la fascia di terre coltivabili a forma di arco che dalla costa orientale del Mediterraneo sale verso le colline della Siria e della Turchia meridionale e poi scende lungo il Tigri e l'Eufrate fino al golfo. L'espressione è moderna: fu resa popolare all'inizio del Novecento dallo storico americano James H. Breasted. In queste terre, come hai visto nel cap. 8, erano nate l'agricoltura e l'allevamento.

Nella pianura meridionale piove pochissimo. La fertilità dipende interamente dai fiumi, ma le piene sono irregolari e talvolta distruttive. Per coltivare bisognava dunque scavare **canali**, costruire argini, distribuire l'acqua: lavori che richiedevano organizzazione, calcoli, registri, cioè un'autorità capace di coordinare migliaia di persone. È una delle ragioni per cui qui nacquero presto le città e, con esse, la scrittura. Il paesaggio spiega anche i materiali dell'arte: la pietra da costruzione mancava quasi del tutto e il legno buono (i cedri, per esempio) doveva essere im-

portato da lontano; il **fango** del fiume, invece, era ovunque. Ogni edificio, ogni tavoletta scritta, molti oggetti d'uso nascono da quell'argilla.

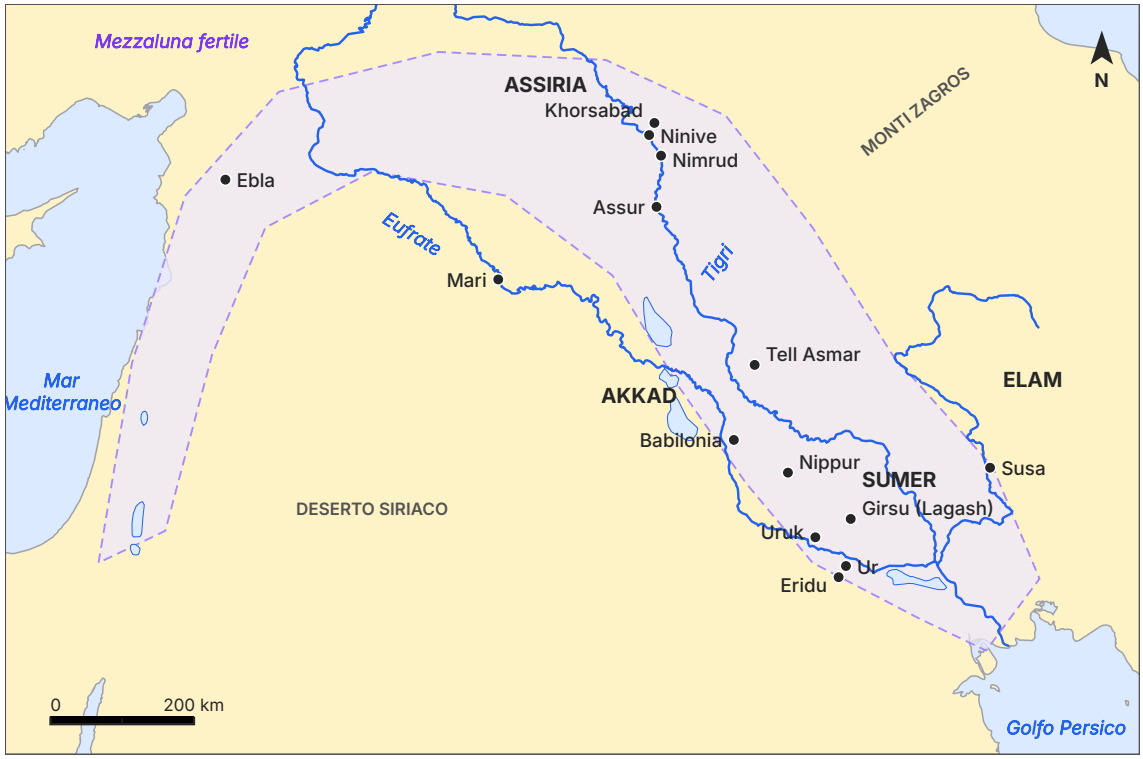


Figura 9.1 La Mesopotamia e la Mezzaluna fertile. Le città citate nel capitolo; la fascia tratteggiata indica, in modo schematico, la Mezzaluna fertile. Coste e corsi dei fiumi sono quelli attuali: in antichità il golfo e i fiumi avevano un andamento in parte diverso (Ur, per esempio, sorgeva sull'Eufrate).

9.1.2 Città-stato e scrittura

Tra il IV e il III millennio a.C. la Bassa Mesopotamia è divisa in **città-stato**: centri urbani indipendenti, ciascuno con il proprio territorio agricolo, il proprio dio protettore e il proprio sovrano. Le più importanti sono Uruk, Ur, Lagash, Eridu, Nippur, Kish. Uruk, verso la fine del IV millennio, è probabilmente la città più grande del mondo di allora, con un'imponente area di templi al centro.

Proprio a Uruk sono state trovate le tavolette più antiche con segni di scrittura, databili intorno al 3200 a.C. All'inizio sono registrazioni amministrative: quantità di grano, capi di bestiame, razioni di birra, segnate con piccoli disegni (*pittogrammi*). Con il tempo i segni si semplificano e si trasformano in gruppi di tratti a forma di cuneo, impressi nell'argilla fresca con la punta di una canna tagliata (il *calamo*): è la **scrittura cuneiforme**, dal latino *cuneus*, «cuneo». Usata per scrivere molte lingue diverse (sumerico, accadico, ittita, elamico...), rimase in uso per

circa tremila anni. Fu decifrata solo nell'Ottocento, grazie soprattutto a una lunga iscrizione in tre lingue fatta incidere dal re persiano Dario I sulla parete rocciosa di Behistun, in Iran.

Per la storia dell'arte la scrittura è decisiva: molte opere mesopotamiche portano iscrizioni che ne dicono il committente, la data approssimativa e il significato. Non dobbiamo più indovinare, come per le pitture delle grotte: possiamo leggere.

COLLEGAMENTI

Matematica: perché un angolo giro misura 360°. I Sumeri e poi i Babilonesi contavano in base 60 (sistema *sessagesimale*), accanto alla base 10. Attraverso l'astronomia greca questo sistema è arrivato fino a noi: dividiamo l'ora in 60 minuti, il minuto in 60 secondi e l'angolo giro in 360 gradi, ciascuno di 60 primi. Ogni volta che, con le squadre e il goniometro, misuri un angolo di 30° o di 45° (cap. 1), usi un'eredità mesopotamica.

9.1.3 Una successione di civiltà

La storia della Mesopotamia antica dura circa tremila anni ed è una successione di popoli e di imperi che conquistano la regione, ne assorbono la cultura e la trasmettono a chi viene dopo (tabella 9.1 e figura 9.2). Le date anteriori al I millennio a.C. sono indicative: gli studiosi usano più sistemi cronologici, che differiscono anche di qualche decennio; qui adottiamo quello più diffuso, detto «cronologia media».

Tabella 9.1 Le civiltà della Mesopotamia antica (date indicative, a.C.).

Periodo	Date	Centri principali	Opere e fatti (in questo capitolo)
Periodo di Uruk	c. 4000 – 3100	Uruk	prime città; scrittura (c. 3200); Vaso di Uruk
Sumeri: età protodinastica	c. 2900 – 2350	Ur, Uruk, Lagash, Eshnunna	statuette di Tell Asmar; tombe reali e Stendardo di Ur
Accadi	c. 2350 – 2150	Akkad (non ancora localizzata)	Sargon; Stele di Naram-Sin
Età neosumerica (Ur III)	c. 2150 – 2000	Ur, Lagash	statue di Gudea; ziggurat di Ur (Ur-Nammu)
Babilonesi (età paleobabilonese)	c. 1900 – 1595	Babilonia	Hammurabi (c. 1792 – 1750) e il suo Codice
Assiri (impero neoassiro)	c. 911 – 612	Assur, Nimrud, Khorsabad, Ninive	palazzi, *lamassu*, rilievi delle cacce
Neobabilonesi	626 – 539	Babilonia	Nabucodonosor II; Porta di Ishtar (c. 575)

I **Sumeri**, di lingua non imparentata con nessun'altra nota, sono i fondatori della civiltà urbana. Verso il 2350 a.C. **Sargon di Akkad**, di lingua semitica, unifica per la prima volta la regione in un regno che si può chiamare impero; la sua capitale, Akkad, non è ancora stata ritrovata. Dopo il crollo accadico le città sumere rifioriscono (età **neosumerica**), guidate dalla terza dinastia di Ur. All'inizio del II millennio emerge **Babilonia**, che con **Hammurabi** domina gran parte della Mesopotamia. Nel I millennio la potenza principale diventa l'**Assiria**, nel nord: un impero militare che arriva a controllare territori dall'Egitto all'Iran, finché nel 612 a.C. la sua capitale Ninive cade sotto i colpi di Babilonesi e Medi. L'ultima grande stagione è quella **neobabilonese**, con il re **Nabucodonosor II**. Nel **539 a.C.** il re persiano **Ciro il Grande** entra a Babilonia: la Mesopotamia diventa una provincia dell'impero persiano e la sua storia indipendente si chiude.

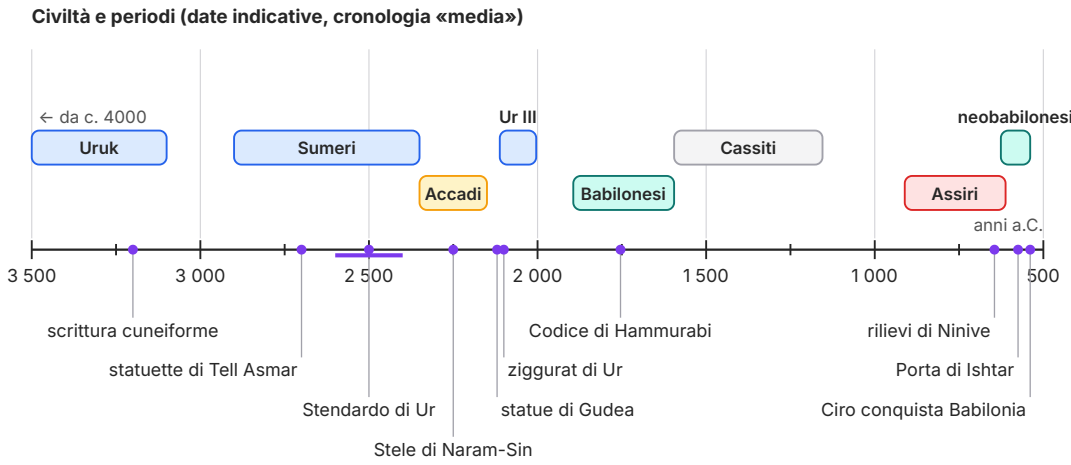


Figura 9.2 Linea del tempo della Mesopotamia antica, in scala proporzionale. Sopra l'asse le civiltà, sotto le opere e gli eventi trattati nel capitolo. Tra Babilonesi e Assiri la regione fu dominata per alcuni secoli dalla dinastia dei Cassiti, qui solo indicata.

9.2 Architettura d'argilla: templi e ziggurat

9.2.1 Mattone crudo, mattone cotto e bitume

Il materiale fondamentale dell'architettura mesopotamica è il **mattone crudo**: un blocco di argilla mescolata con acqua e paglia tritata, modellato in uno stampo di legno e lasciato seccare al sole per alcune settimane. È economico, si produce ovunque, isola bene dal caldo; ma teme l'acqua: la pioggia lo scioglie lentamente e l'umidità del terreno lo sgretola. Per questo gli edifici dovevano essere continuamente riparati e, quando crollavano, si spianavano le macerie e si ri-

costruiva sopra. Dopo secoli di demolizioni e ricostruzioni, le città finivano per sorgere su colline artificiali, che gli archeologi chiamano con la parola araba *tell*.

Il **mattone cotto**, invece, è cotto in fornace e diventa duro e impermeabile come una pietra. Costa molto di più, perché la cottura richiede grandi quantità di combustibile in una terra povera di legna. Si usava perciò dove serviva davvero: nei rivestimenti esterni, nei pavimenti, nelle fondazioni, nei canali di scolo. Come legante, al posto della malta di calce, si impiegava spesso il **bitume**, una sostanza nera e appiccicosa che affiora naturalmente in alcune zone della regione e che rende le murature impermeabili. Tra un filare e l'altro di mattoni si inserivano talvolta stuoie di canne intrecciate, per distribuire i carichi e far circolare l'umidità.

Con il mattone non si possono scolpire capitelli o modanature come con il marmo. Gli architetti mesopotamici animarono allora le pareti con un ritmo di **nicchie e lesene** (rientranze e sporgenze verticali), che sotto il sole intenso creano strisce alternate di luce e d'ombra; le rivestirono di intonaco dipinto, di mosaici di coni di terracotta colorati infissi nell'argilla (come nei templi di Uruk, verso la fine del IV millennio a.C.) e, molto più tardi, di mattoni smaltati.

9.2.2 Il tempio su piattaforma

Al centro di ogni città sorgeva il tempio del dio protettore, considerato il vero proprietario della città e delle sue terre. Il tempio non era un luogo di riunione dei fedeli: era la **casa del dio**, dove la sua statua veniva vestita, nutrita con offerte e servita dai sacerdoti. A Eridu gli archeologi hanno trovato una lunga serie di templi costruiti uno sopra l'altro sullo stesso luogo sacro, dal più piccolo e antico al più grande e recente. Ogni ricostruzione innalzava un po' il livello del suolo, e il tempio finiva per sorgere su una piattaforma.

Ben presto la piattaforma divenne una scelta voluta. A Uruk il cosiddetto **Tempio Bianco** (IV millennio a.C.), così chiamato per l'intonaco imbiancato delle pareti, sorgeva su un'alta terrazza di mattoni crudi, raggiungibile con una rampa. Il santuario era così visibile da lontano, sopra la pianura, e protetto dalle piene.

9.2.3 La ziggurat di Ur

Dalla piattaforma nasce la **ziggurat** (dall'accadico *ziqqurratu*, legato al verbo che significa «costruire in alto»): una torre massiccia a gradoni, formata da terrazze sovrapposte di dimensioni decrescenti, con in cima un piccolo tempio. L'esempio meglio conservato è la **ziggurat di Ur**, fatta costruire intorno al 2100 a.C. dal re **Ur-Nammu**, fondatore della terza dinastia di Ur, e completata dal figlio Shulgi. Era dedicata a Nanna, il dio della Luna, protettore della città. Fu scavata e studiata dall'archeologo britannico Leonard Woolley tra il 1922 e il 1934.

Osserva la pianta e l'alzato ricostruiti della figura 9.3. La base è un rettangolo di circa 62 × 43 m (le misure variano leggermente secondo i rilievi). Il primo stadio, l'unico conservato per buona parte della sua altezza, era alto circa 11 m. Il **nucleo** è di mattoni crudi; tutto intorno corre un **rivestimento** di mattoni cotti legati con bitume, spesso circa due metri e mezzo, che protegge il nucleo dalla pioggia. Nel rivestimento si aprono piccoli condotti che lasciavano

uscire l'umidità dall'interno. Le pareti non sono verticali ma leggermente inclinate verso l'interno (**a scarpa**) e sono scandite da lesene. Sulla facciata nord-est tre scalinate, una centrale perpendicolare alla facciata e due laterali addossate al muro, salivano fino a incontrarsi davanti a una porta sulla prima terrazza. Le terrazze superiori e il tempietto in cima sono andati perduti: le ricostruzioni, a partire da quella di Woolley, sono ipotesi, e l'altezza complessiva originaria non è nota con certezza (le stime vanno da circa 20 a circa 30 m).

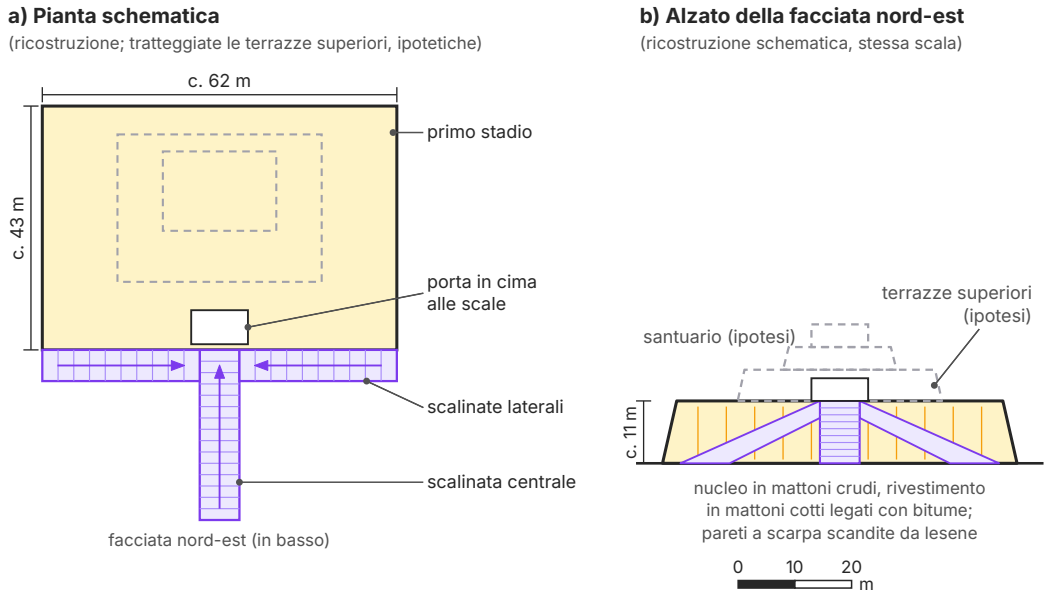


Figura 9.3 Ziggurat di Ur (c. 2100 a.C.): pianta e alzato schematici ricostruiti, alla stessa scala. Del monumento si conserva soprattutto il primo stadio con le tre scalinate; le parti tratteggiate sono ipotetiche. Le scalinate laterali salgono addossate alla facciata e si uniscono alla centrale in cima al primo stadio.

A che cosa serviva una ziggurat? Non era una tomba e non conteneva stanze interne: è una massa piena. Le iscrizioni e i testi religiosi suggeriscono che fosse un collegamento tra la terra e il cielo, una sorta di montagna artificiale (in una pianura senza rilievi) in cima alla quale il dio poteva scendere e gli uomini potevano avvicinarsi a lui. Era anche, evidentemente, un segno di potenza: la si vedeva da chilometri di distanza e ricordava a tutti chi governava la città.

ERRORE FREQUENTE

La ziggurat non è una piramide. Le due forme si somigliano, ma hanno funzioni opposte. La piramide egizia (cap. 10) è una *tomba*, con camere e corridoi interni, ed è chiusa per sempre. La ziggurat è il *basamento di un tempio*, piena all'interno, con scale esterne percorse dai sacerdoti. Anche la forma è diversa: la ziggurat ha terrazze praticabili e una base rettangolare, non necessariamente quadrata.

E la **Torre di Babele** del libro biblico della Genesi? Molti studiosi la collegano alla grande ziggurat di Babilonia, l'Etemenanki, dedicata al dio Marduk, che lo storico greco Erodoto descrive nel V sec. a.C. come una torre a otto piani sovrapposti. Della ziggurat di Babilonia oggi resta solo la traccia delle fondazioni.

9.3 Palazzi, mura e porte: arco, volta e mattoni smaltati

9.3.1 L'arco e la volta in mattoni

Con i mattoni non si possono fare architravi lunghi: un mattone è piccolo e si spezzerebbe. Per coprire una porta o un ambiente gli architetti mesopotamici impararono presto a usare l'**arco** a conci radiali: una serie di mattoni (o di blocchi) disposti a ventaglio, con i giunti diretti verso il centro dell'arco, che si sostengono a vicenda scaricando il peso sui sostegni laterali. Ogni elemento dell'arco si chiama **concio**. Archi di questo tipo sono attestati in Mesopotamia già nel III millennio a.C., in canali di scolo, porte e coperture di tombe; prolungando un arco in profondità si ottiene la **volta a botte**, una copertura a forma di mezzo cilindro.

Ricorda la differenza con la falsa cupola dei nuraghi (cap. 8): lì le pietre sono disposte in filari orizzontali, ciascuno un po' sporgente rispetto a quello sotto, fino a chiudersi; non c'è un vero arco. Nell'arco a conci radiali, invece, le spinte si trasmettono lungo la curva. Gli Etruschi e soprattutto i Romani porteranno questa tecnica a risultati grandiosi (cap. 15 e cap. 16).

COLLEGAMENTI

Disegno: l'arco a tutto sesto. Un arco a tutto sesto si traccia con un solo centro, sul piano d'imposta, a metà della luce: l'intradosso è una semicirconferenza, e i giunti tra i conci sono raggi di quella circonferenza (cap. 4). Per dividere l'arco in conci uguali basta dividere la semicirconferenza in archi uguali, per esempio con le costruzioni degli angoli di 30° e di 15° viste nel cap. 2. La figura 9.6 mostra un arco di questo tipo nella Porta di Ishtar.

9.3.2 I palazzi assiri

Nel I millennio a.C. i re assiri costruirono capitali sempre più grandi: **Nimrud** (l'antica Kalkhu) con il palazzo di Assurnasirpal II nel IX sec. a.C.; **Khorsabad** (Dur-Sharrukin, «la fortezza di

Sargon»), fondata da Sargon II alla fine dell'VIII sec. a.C. con una pianta quasi quadrata e abbandonata subito dopo la sua morte; **Ninive**, ingrandita da Sennacherib e da Assurbanipal nel VII sec. a.C. Sono città fortificate con mura possenti; il palazzo reale sorge su un'alta terrazza a cavallo delle mura, con cortili, sale del trono e appartamenti.

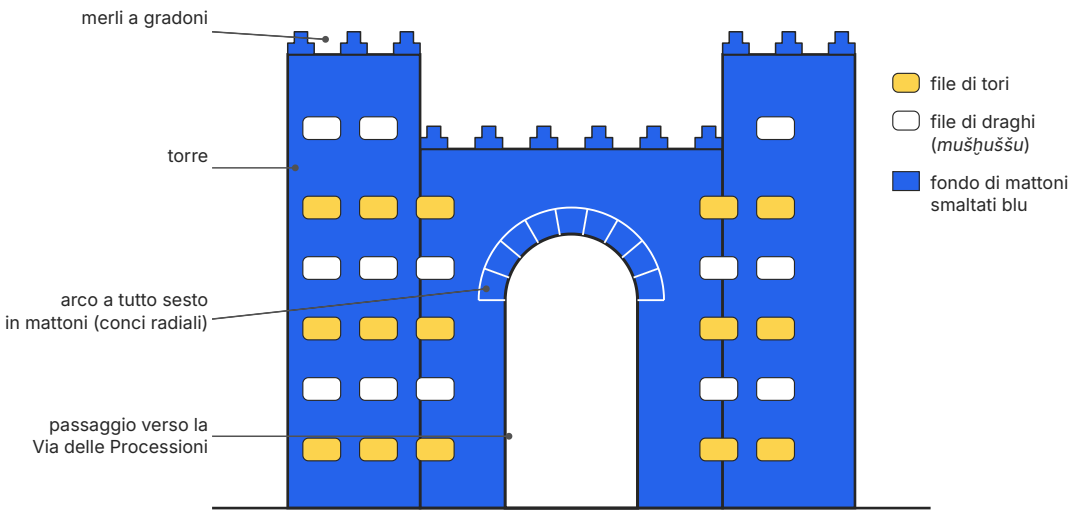
Le pareti in mattoni crudi delle sale principali erano rivestite, nella parte inferiore, da grandi lastre di pietra scolpite a rilievo, gli **ortostati**, di un alabastro gessoso tenero e facile da lavorare, estratto nella regione. Su chilometri di lastre si susseguivano scene di guerre, assedi, tributi, cacce e cerimonie: un vero racconto per immagini della potenza del re, che vedremo nel § 9.5. Le porte principali erano protette da enormi figure di guardiani alati, i *lamassu*.

9.3.3 Babilonia e la Porta di Ishtar

Sotto Nabucodonosor II (regno 604–562 a.C.) Babilonia divenne una delle città più grandi del mondo antico, cinta da una doppia cerchia di mura e attraversata dall'Eufrate. Al centro sorgevano il santuario di Marduk, dio protettore della città, e la ziggurat Etemenanki. Una larga strada cerimoniale, la **Via delle Processioni**, entrava in città dal nord attraverso la **Porta di Ishtar**, dedicata alla dea dell'amore e della guerra (c. 575 a.C.).

La porta è famosa per il suo rivestimento di **mattoni smaltati**: mattoni cotti ricoperti da uno strato vetroso colorato (lo smalto o vetrina) e cotti di nuovo, così da diventare lucidi, impermeabili e di colore inalterabile. Sul fondo blu intenso si alternano file di **tori** e di **draghi** (il *mušḫuššu*, animale fantastico simbolo di Marduk), modellati in leggero rilievo: ogni animale è composto da molti mattoni, preparati con stampi in modo che, una volta montati, le parti combacino perfettamente. Lungo i muri della Via delle Processioni camminavano invece file di leoni, animale sacro a Ishtar (figura 9.6).

La porta fu scavata dall'archeologo tedesco Robert Koldewey tra il 1899 e il 1917. Migliaia di frammenti di mattoni furono portati a Berlino, dove la parte anteriore della porta fu ricostruita e presentata al pubblico nel 1930, nel **Pergamonmuseum** (chiuso dall'ottobre 2023 per una lunga ristrutturazione, con riapertura prevista per fasi: prima di una visita conviene verificare quali sale sono accessibili); altri pannelli con leoni e animali si trovano in vari musei del mondo. Le rovine di Babilonia sono patrimonio dell'umanità UNESCO dal 2019.



Schema della porta anteriore, come è ricostruita a Berlino (non in scala; numero di file semplificato)

Figura 9.4 Porta di Ishtar, Babilonia (c. 575 a.C.): schema della porta anteriore. Due torri affiancano un passaggio coperto ad arco; il rivestimento di mattoni smaltati blu alterna file di tori e di draghi in rilievo. Lo schema non è in scala e riduce il numero delle file.

APPROFONDIMENTO

I Giardini pensili: una meraviglia senza prove. Gli autori greci e romani inserirono tra le sette meraviglie del mondo i «Giardini pensili di Babilonia», terrazze coltivate a più livelli che la tradizione attribuisce a Nabucodonosor II. Ma le fonti che li descrivono sono di molti secoli più tarde, i testi babilonesi non li nominano e gli scavi non ne hanno trovato tracce sicure. Alcuni studiosi pensano che la leggenda confonda Babilonia con i giardini dei re assiri a Ninive; altri che i giardini non siano mai esistiti. È un buon esempio di come uno storico dell'arte debba distinguere tra ciò che è documentato e ciò che la tradizione racconta.

9.4 Sumeri e Accadi: oranti, registri e una nuova idea di racconto

9.4.1 Le statuette oranti di Tell Asmar

Negli anni Trenta del Novecento, sotto il pavimento di un tempio di Eshnunna (oggi Tell Asmar), gli archeologi trovarono un gruppo di dodici statuette sepolte insieme: uomini e donne in piedi, con le mani giunte davanti al petto. Sono le **statuette oranti di Tell Asmar** (Eshnunna, c. 2700 a.C., gesso alabastrino con occhi intarsiati di conchiglia e calcare nero; la più grande è alta circa 70 cm; Museo nazionale iracheno, Baghdad, e museo dell'Università di Chicago). Un

orante è una figura in atteggiamento di preghiera: queste statuette venivano collocate nel tempio dai fedeli perché pregassero il dio al loro posto, giorno e notte.

Le forme sono semplificate in volumi geometrici: il corpo è un cilindro, la gonna un cono tronco, le braccia e le spalle formano linee nette. La figura è rigorosamente simmetrica e rivolta in avanti: è la **frontalità**, cioè la rappresentazione della figura umana vista di fronte, immobile, con l'asse di simmetria verticale. Colpiscono soprattutto gli **occhi**, enormi e spalancati, intarsiati con conchiglia bianca e pietra scura: lo sguardo fisso dell'orante doveva restare sempre rivolto alla divinità.

9.4.2 Il racconto in fasce: il Vaso di Uruk e lo Stendardo di Ur

Già alla fine del IV millennio a.C. gli artisti mesopotamici avevano trovato un modo chiaro per raccontare con le immagini. Il **Vaso di Uruk** (Uruk, c. 3200–3000 a.C., alabastro, h. c. 1 m; Museo nazionale iracheno, Baghdad) è decorato da fasce orizzontali sovrapposte: in basso l'acqua e le piante, poi una fila di animali, poi uomini nudi che portano offerte, in alto una processione che arriva davanti a una figura femminile, probabilmente la dea Inanna o una sua sacerdotessa. Ogni fascia si chiama **registro**: è una striscia orizzontale delimitata da linee, su cui le figure poggiano come su un pavimento. Il registro ordina lo spazio e il tempo del racconto e indica anche una gerarchia: dal mondo naturale in basso al mondo divino in alto.

Il capolavoro di questo modo di raccontare è lo **Stendardo di Ur** (Ur, cimitero reale, c. 2600–2400 a.C., legno con mosaico di conchiglia, calcare rosso e lapislazzuli fissati con bitume, c. 22 × 50 cm; British Museum, Londra). Fu trovato da Woolley nel 1927–28 in una delle tombe del cimitero reale di Ur, le stesse che hanno restituito gioielli d'oro, armi e lire decorate con teste di toro in oro e lapislazzuli. È una cassetta allungata con le facce maggiori rettangolari e le estremità a forma di trapezio; la sua funzione è sconosciuta (il nome «stendardo» è un'ipotesi di Woolley; potrebbe essere stata la cassa di uno strumento musicale). La tecnica è un mosaico a **intarsio**: piccole sagome ritagliate nella conchiglia (le figure), nel lapislazzuli (il fondo blu) e nel calcare rosso, accostate e incollate con il bitume. Il lapislazzuli veniva da molto lontano, dalle montagne dell'attuale Afghanistan: il prestigio dell'opera dipendeva anche dalla rarità dei materiali.

Le due facce maggiori sono dette tradizionalmente «della guerra» e «della pace» e sono divise ciascuna in tre registri, che si leggono **dal basso verso l'alto** (figura 9.4). Sul lato della guerra, nel registro inferiore, carri a quattro ruote trainati da equidi travolgono i nemici: le zampe degli animali, sempre più distese da sinistra a destra, suggeriscono la corsa che accelera. In quello mediano la fanteria avanza e spinge i prigionieri. In quello superiore, al centro, il re, più alto di tutti al punto che la sua testa supera il bordo del registro, riceve i prigionieri. Sul lato della pace, dal basso, sfilano portatori di merci e animali, poi uomini che conducono il bestiame; in alto il re, seduto, banchetta con i suoi dignitari mentre un musicista suona la lira.

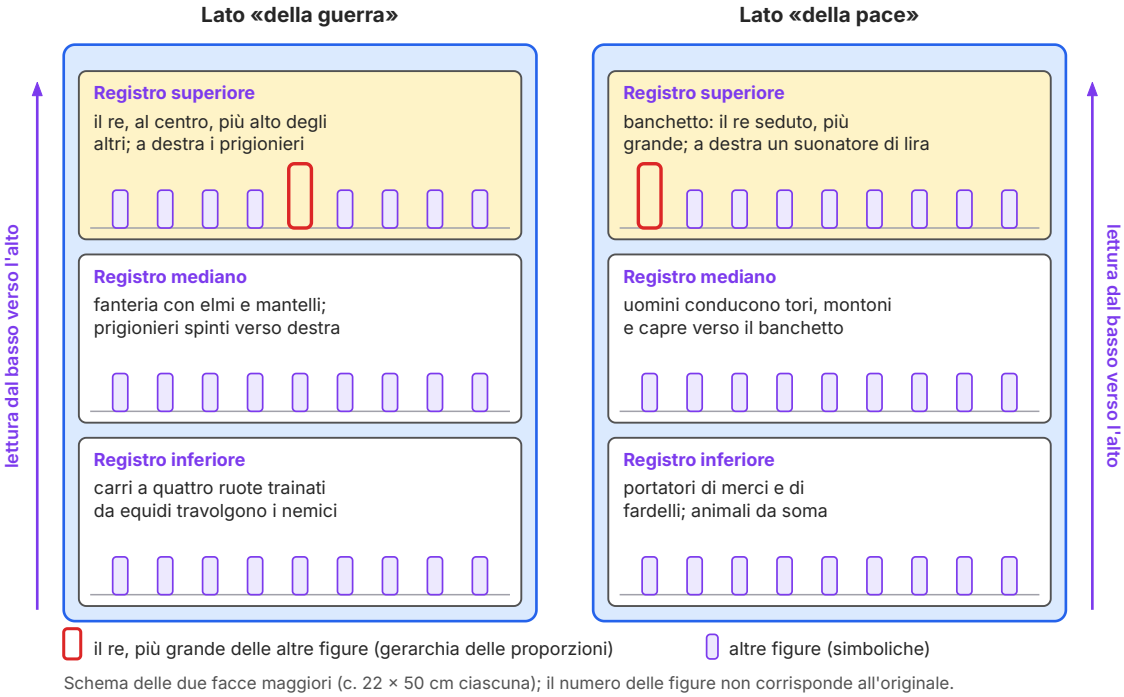


Figura 9.5 Stendardo di Ur (c. 2600–2400 a.C.): schema dei registri delle due facce maggiori. Le figure sono rappresentate da segni astratti; il riquadro rosso segna la posizione del re, sempre più grande degli altri personaggi.

Lo Stendardo mostra con chiarezza tre convenzioni dell'arte mesopotamica (e, come vedrai, anche di quella egizia):

- la **gerarchia delle proporzioni**: la grandezza di una figura non dipende dalla sua distanza dall'osservatore, ma dalla sua importanza. Il re è più grande dei soldati, i soldati più grandi dei nemici;
- la **narrazione continua**: momenti diversi di uno stesso episodio sono rappresentati uno accanto all'altro, nella stessa fascia o in fasce successive, come i fotogrammi di un fumetto senza vignette separate. Nei carri del registro inferiore lo stesso tipo di scena si ripete con il ritmo della corsa che cresce;
- l'assenza di profondità: le figure sono allineate su una linea di base e si sovrappongono solo di poco; non c'è un paesaggio né una prospettiva.

ESEMPIO SVOLTO

Leggere un'opera con lo schema. Applichiamo allo Stendardo di Ur la scheda di lettura che userai in tutta la seconda parte del libro.

- **Soggetto**: una vittoria militare e un banchetto celebrativo, cioè le due funzioni del re: guidare la guerra e garantire l'abbondanza.
- **Materiale e tecnica**: legno (perduto e sostituito nel restauro) con intarsi di conchiglia, lapislazzuli e calcare rosso fissati con bitume.
- **Dimensioni**: piccola, circa 22 × 50 cm: un oggetto prezioso, non un monumento pubblico.
- **Composizione**: tre registri per faccia, letti dal basso verso l'alto; il re al vertice.
- **Stile**: figure di profilo, sagome nette su fondo blu, gerarchia delle proporzioni, narrazione continua.
- **Funzione e contesto**: ignota la funzione precisa; ritrovato in una tomba del cimitero reale di Ur, dunque legato all'élite che governava la città.

9.4.3 Gli Accadi: la Stele di Naram-Sin

Con l'impero di Akkad l'immagine del re cambia. Nella **Stele di Naram-Sin** (probabilmente da Sippar, Mesopotamia centrale, c. 2250 a.C., arenaria rosa, h. c. 2 m; Louvre, Parigi) il nipote di Sargon celebra la vittoria sui Lullubi, un popolo dei monti Zagros. Una **stele** è una lastra di pietra infissa verticalmente nel terreno, scolpita o iscritta, che serve a ricordare un evento o a segnare un luogo.

La novità è la composizione. Non ci sono più registri: la scena occupa tutta la superficie e si organizza lungo **diagonali** che salgono da sinistra in basso verso destra in alto (figura 9.7). I soldati accadi si arrampicano lungo il pendio della montagna, tra gli alberi; in alto Naram-Sin, molto più grande di tutti, calpesta i nemici caduti e si erge davanti alla vetta. Porta un elmo con le corna, attributo che in Mesopotamia spettava agli dèi: il re si presenta come una figura divina. Sopra di lui brillano i simboli astrali degli dèi. Lo sguardo di chi osserva sale con i soldati fino al re: la composizione stessa diventa un'immagine dell'ascesa e del potere.

La stele ha avuto una storia avventurosa. Circa mille anni dopo la sua realizzazione, nel XII sec. a.C., il re di Elam Shutruk-Nakhunte la portò come bottino di guerra nella sua capitale, Susa, dove fu ritrovata dagli archeologi francesi nel 1898. Allo stesso modo, a Susa, fu ritrovato anche il Codice di Hammurabi.

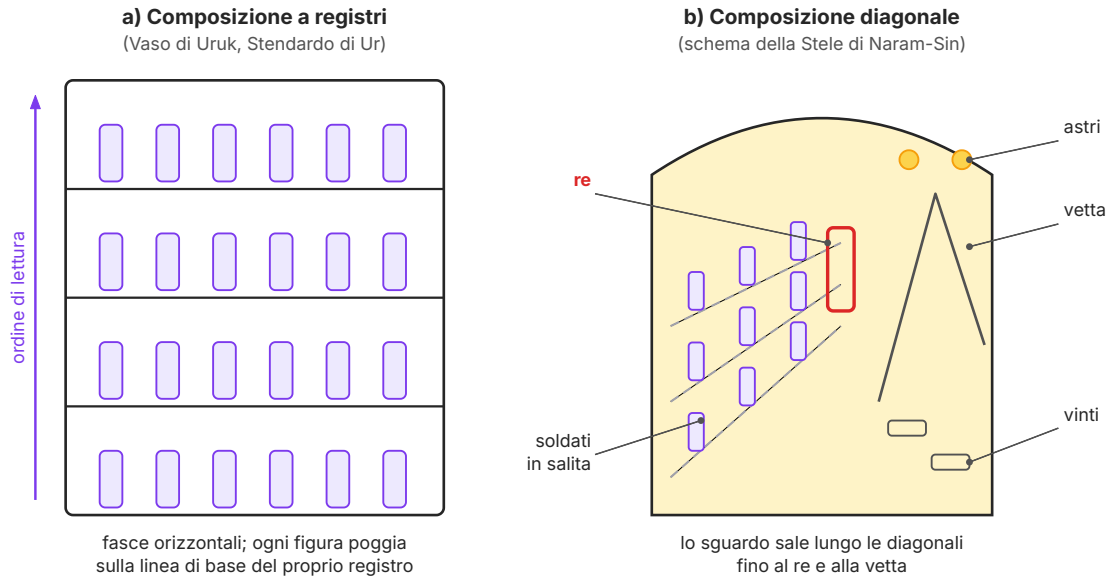


Figura 9.6 Due modi di comporre una scena: a) a registri sovrapposti; b) lungo diagonali ascendenti, come nella Stele di Naram-Sin (c. 2250 a.C.). Schemi geometrici della composizione, non riproduzioni delle opere.

9.4.4 L'età neosumerica: Gudea, il principe architetto

Intorno al 2120 a.C. Gudea, principe della città di Lagash, fece realizzare molte statue che lo ritraggono, in piedi o seduto, con le mani giunte. Sono scolpite nella **diorite**, una pietra scura durissima che le iscrizioni dicono importata dal paese di Magan (probabilmente l'attuale Oman): lavorarla richiedeva mesi di abrasione con sabbia e strumenti di pietra, ed era quindi riservata al sovrano. Le forme sono compatte, chiuse, prive di parti sporgenti fragili; la superficie è levigata fino a diventare lucida. Gran parte di queste statue si trova al Louvre.

Una di esse, detta **Gudea con la pianta** (Lagash, c. 2120 a.C., diorite; Louvre, Parigi), è particolarmente interessante per chi studia disegno: il principe, seduto, tiene sulle ginocchia una tavoletta su cui è incisa la **pianta** del recinto di un tempio, con mura, torri e porte, accanto a un regolo graduato e a uno stilo. È una delle più antiche rappresentazioni di una pianta architettonica, e mostra che già oltre quattromila anni fa si progettava un edificio disegnandone la proiezione orizzontale, con un'unità di misura.

COLLEGAMENTI

Disegno: la pianta e la scala. La pianta incisa sulla statua di Gudea è, nella sostanza, ciò che nel cap. 5 abbiamo chiamato proiezione sul piano orizzontale: l'edificio visto dall'alto, ridotto in scala. Il regolo graduato accanto alla pianta dice proprio questo: le misure del disegno corrispondono, in proporzione, a misure reali. Prova a ridisegnare la ziggurat della figura 9.3 in scala 1:500: la base di circa 62 × 43 m diventa un rettangolo di 124 × 86 mm (cap. 1).

9.5 Babilonesi e Assiri: la legge e la forza

9.5.1 Il Codice di Hammurabi

Il **Codice di Hammurabi** (Babilonia, c. 1754 a.C., basalto, h. c. 2,25 m; Louvre, Parigi) è una stele a forma di grande ciottolo allungato, fatta erigere dal re di Babilonia verso la fine del suo regno. Fu trovata a Susa nel 1901–1902, dove era stata portata come bottino dagli Elamiti, come la Stele di Naram-Sin.

La parte superiore è occupata da un **rilievo**: Hammurabi, in piedi, con la mano destra alzata davanti al volto in segno di rispetto, sta davanti al dio del Sole e della giustizia, **Shamash**, seduto su un trono. Dalle spalle del dio escono raggi di luce; con la mano destra egli porge al re un'asta e un anello, simboli dell'autorità di governare e di giudicare. Il dio è più grande del re, anche se seduto: è la gerarchia delle proporzioni. Notiamo anche una piccola libertà rispetto alla frontalità rigorosa: le spalle del dio sono rappresentate di fronte, mentre il volto e le gambe sono di profilo, una convenzione che ritroverai, ancora più codificata, nell'arte egizia (cap. 10).

Sotto il rilievo, e sul retro, corre il **testo**, inciso in caratteri cuneiformi in lingua accadica: un prologo, circa 282 norme (la numerazione è moderna) e un epilogo. Le norme riguardano il commercio, la famiglia, l'eredità, il lavoro, le ferite e i danni. Alcune applicano il principio del taglione. La legge 196, per esempio, recita (traduzione nostra): «Se un uomo ha cavato l'occhio di un uomo libero, gli si caverà l'occhio». Il rapporto tra immagine e testo è chiarissimo: il rilievo mostra che le leggi vengono dal dio, il testo dice quali sono. Esposta in pubblico, la stele rendeva visibile a tutti, anche a chi non sapeva leggere, l'autorità della legge.

ERRORE FREQUENTE

«Occhio per occhio» non valeva per tutti allo stesso modo. Il Codice di Hammurabi distingue tre categorie di persone: gli uomini liberi di pieno diritto, una classe di condizione inferiore e gli schiavi. Le norme successive alla 196 stabiliscono che chi cava l'occhio a una persona di condizione inferiore paga una somma d'argento, e se si tratta di uno schiavo paga metà del suo valore. Inoltre il Codice **non** è la più antica raccolta di leggi conosciuta: è più antico, per esempio, il codice di Ur-Nammu, il re della ziggurat di Ur. È però la più completa e la meglio conservata.

9.5.2 I guardiani delle porte: i lamassu

Ai lati delle porte dei palazzi e delle città assire stavano i **lamassu**: enormi figure protettive con corpo di toro o di leone, ali d'aquila e testa umana barbuta, coronata da una tiara con corna, segno di natura divina. Scolpite in un unico blocco di pietra, quelle di Khorsabad superano i quattro metri d'altezza (una coppia è al Louvre, altre sono al British Museum e a Chicago). Univano la forza del toro, la velocità dell'aquila e l'intelligenza dell'uomo, e dovevano tenere lontani i nemici e gli spiriti maligni.

Molti lamassu hanno una caratteristica curiosa: **cinque zampe**. Visti di fronte, mostrano due zampe anteriori ferme, unite: il guardiano sta immobile. Visti di lato, mostrano quattro zampe in movimento: il guardiano cammina. Lo scultore ha voluto che la figura fosse completa da entrambi i punti di vista principali, e ha aggiunto una zampa. Non è un errore, ma una scelta: l'opera è pensata come una somma di due immagini, ciascuna corretta, piuttosto che come un corpo unico visto nello spazio.

9.5.3 I rilievi assiri e le cacce di Assurbanipal

I rilievi dei palazzi assiri sono uno dei più vasti cicli narrativi dell'arte antica prima di Roma. Raccontano campagne militari, assedi di città con macchine da guerra, colonne di prigionieri e di deportati, il pagamento dei tributi. Erano dipinti: ne restano tracce di colore. La narrazione procede spesso in registri sovrapposti e in sequenze continue, con il re che compare più volte nella stessa serie di lastre.

Il vertice è raggiunto nei rilievi della **caccia al leone di Assurbanipal**, provenienti dal Palazzo Nord di Ninive (c. 645–635 a.C., alabastro gessoso; British Museum, Londra). La caccia al leone era un rito reale: il re, uccidendo le belve, dimostrava di saper difendere l'ordine del mondo dal caos. Le scene mostrano i leoni liberati dalle gabbie, il re che li colpisce dal carro o a piedi, gli animali che cadono. Gli artisti hanno osservato i leoni con un'attenzione straordinaria. Nella celebre **Leonessa ferita**, l'animale, trafitto dalle frecce, ha le zampe posteriori paralizzate e le trascina, ma si solleva ancora sulle anteriori ruggendo: i muscoli tesi, la testa alzata, il

corpo spezzato a metà comunicano dolore e forza insieme. È un raro momento in cui l'arte del potere si apre, forse senza volerlo, alla compassione.

APPROFONDIMENTO

La biblioteca di Assurbanipal e l'Epopea di Gilgamesh. Nel palazzo di Ninive il re Assurbanipal fece raccogliere migliaia di tavolette cuneiformi: testi religiosi, scientifici, magici, lessicali e letterari. Riscoperte a metà dell'Ottocento, sono oggi in gran parte al British Museum. Tra esse c'è la versione più completa dell'*Epopea di Gilgamesh*, il poema del re di Uruk che cerca invano l'immortalità. Nel 1872 lo studioso inglese George Smith vi riconobbe il racconto di un diluvio universale, molto simile a quello biblico di Noè: fu una scoperta clamorosa, che rivelò quanto profonde fossero le radici mesopotamiche della cultura del Vicino Oriente. Se in Italiano studi l'epica, Gilgamesh è il primo eroe della serie.

9.6 Il linguaggio delle immagini e il patrimonio

9.6.1 I sigilli cilindrici

Tra gli oggetti più caratteristici della Mesopotamia ci sono i **sigilli cilindrici**: piccoli cilindri di pietra, alti pochi centimetri, forati per il lungo in modo da poter essere appesi a un cordino. Sulla superficie laterale l'incisore scavava una scena **in negativo** (e quindi a rovescio, come in uno specchio). Facendo rotolare il sigillo sull'argilla fresca si otteneva un'impronta **in positivo**, in rilievo, che può ripetersi all'infinito come un fregio continuo (figura 9.5). I sigilli compaiono nel periodo di Uruk e restano in uso per millenni. Servivano a «firmare» documenti, a chiudere vasi, sacchi e porte di magazzini con un tappo d'argilla, a garantire l'autenticità di un contratto: ogni sigillo apparteneva a una persona o a un ufficio.

Per gli artisti i sigilli erano un laboratorio di immagini in miniatura: animali affrontati, eroi che lottano con leoni, scene di presentazione davanti a un dio, banchetti. Il loro formato (una fascia che si ripete) ha favorito composizioni ritmiche e simmetriche, che si ritrovano anche nella grande scultura.

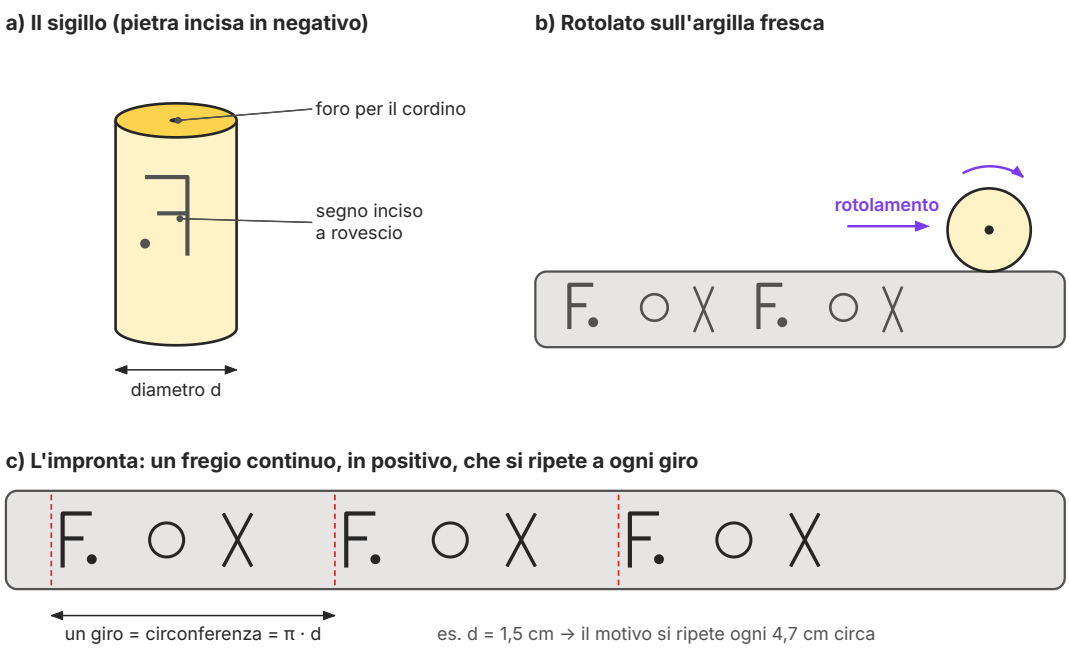


Figura 9.7 Come funziona un sigillo cilindrico. a) Il segno è inciso a rovescio sulla superficie del cilindro. b) Il sigillo viene fatto rotolare sull'argilla fresca. c) L'impronta, diritta e in rilievo, si ripete a ogni giro completo, cioè ogni $\pi \cdot d$. I motivi sono simboli astratti, non riproduzioni di un sigillo reale.

ESEMPIO SVOLTO

Quanto è lungo un giro? Un sigillo cilindrico ha un diametro di 1,5 cm. Ogni quanto si ripete il motivo nell'impronta? E quante volte compare per intero su una cretula (un sigillo d'argilla) lunga 12 cm?

In un giro completo il cilindro percorre una distanza pari alla propria circonferenza:

$$C = \pi \cdot d = 3{,}14 \cdot 1{,}5 \text{ cm} \approx 4{,}7 \text{ cm}$$

Il motivo si ripete quindi ogni 4,7 cm circa. In 12 cm stanno $12 : 4{,}71 \approx 2{,}5$ giri: il motivo compare per intero **2 volte**, più una parte del terzo. Per avere un'impronta più lunga senza ripetizioni, l'incisore avrebbe dovuto usare un cilindro più grosso.

9.6.2 Quattro concetti per leggere le immagini

Riassumiamo i concetti che hai incontrato, perché ti serviranno nei prossimi capitoli, a partire dall'Egitto (cap. 10). Sono convenzioni, cioè regole condivise tra artisti e pubblico, non incapacità tecniche: l'arte mesopotamica non «cerca» di imitare ciò che l'occhio vede, ma di rendere chiaro ciò che è importante.

IN SINTESI

- **Registro**: fascia orizzontale su cui poggiano le figure; più registri sovrapposti ordinano il racconto (Vaso di Uruk, Stendardo di Ur).
- **Narrazione continua**: momenti successivi della stessa storia nella stessa superficie, senza cornici di separazione (Stendardo di Ur, rilievi assiri).
- **Gerarchia delle proporzioni**: la grandezza delle figure dipende dall'importanza, non dalla distanza (il re, il dio).
- **Frontalità**: figura vista di fronte, simmetrica, immobile, con lo sguardo rivolto in avanti (oranti di Tell Asmar, lamassu visti di fronte).

Accanto a queste costanti, hai visto anche le novità: la composizione diagonale di Naram-Sin, il realismo degli animali nei rilievi di Ninive, il colore brillante e durevole dei mattoni smaltati di Babilonia.

9.6.3 Un patrimonio fragile

L'arte mesopotamica è fatta in buona parte di materiali fragili, e la sua storia recente è stata drammatica. Nell'aprile del 2003, durante la guerra in Iraq, il Museo nazionale iracheno di Baghdad fu saccheggiato e migliaia di oggetti furono rubati; il Vaso di Uruk fu restituito nel giugno dello stesso anno, rotto in più pezzi. Nel 2015 i miliziani del cosiddetto Stato Islamico distrussero con le ruspe e con l'esplosivo parte di Nimrud e diffusero video in cui demolivano statue nel museo di Mosul. Molti siti sono stati inoltre devastati da scavi clandestini, che strappano gli oggetti dal loro contesto e li immettono nel mercato illegale.

La tutela del patrimonio, che la nostra Costituzione affida alla Repubblica (art. 9), non si ferma ai confini nazionali. L'Italia ha un ruolo importante: il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, fondato nel 1969, è stato il primo reparto di polizia al mondo specializzato in questo campo e ha collaborato al recupero di reperti trafugati; dal 2016 l'Italia mette a disposizione dell'UNESCO una task force di esperti e carabinieri, i «caschi blu della cultura». E una missione archeologica italiana guidata da Paolo Matthiae scava dal 1964 a Ebla, in Siria (figura 9.1), dove negli anni Settanta ha scoperto gli archivi di tavolette cuneiformi di un palazzo reale del III millennio a.C.

DA RICORDARE

- **c. 3200 a.C.**: scrittura cuneiforme a Uruk.
- **c. 2600–2400 a.C.**: Stendardo di Ur (British Museum).
- **c. 2250 a.C.**: Stele di Naram-Sin (Louvre).
- **c. 2100 a.C.**: ziggurat di Ur (Ur-Nammu).
- **c. 1754 a.C.**: Codice di Hammurabi (Louvre).
- **c. 645–635 a.C.**: cacce di Assurbanipal, Ninive (British Museum).
- **c. 575 a.C.**: Porta di Ishtar (Pergamonmuseum, Berlino).
- **539 a.C.**: Ciro il Grande conquista Babilonia.

Tabella 9.2 Le opere principali del capitolo.

Opera	Data	Materiale	Dove si trova
Vaso di Uruk	c. 3200–3000 a.C.	alabastro, h. c. 1 m	Museo nazionale iracheno, Baghdad
Statuette oranti di Tell Asmar	c. 2700 a.C.	gesso alabastrino, intarsi	Baghdad; Chicago
Stendardo di Ur	c. 2600–2400 a.C.	legno, conchiglia, lapislazzuli, calcare rosso	British Museum, Londra
Stele di Naram-Sin	c. 2250 a.C.	arenaria rosa, h. c. 2 m	Louvre, Parigi
Ziggurat di Ur	c. 2100 a.C.	mattoni crudi e cotti, bitume	*in situ*, Iraq meridionale
Gudea con la pianta	c. 2120 a.C.	diorite	Louvre, Parigi
Codice di Hammurabi	c. 1754 a.C.	basalto, h. c. 2,25 m	Louvre, Parigi
Lamassu di Khorsabad	fine VIII sec. a.C.	alabastro gessoso, h. oltre 4 m	Louvre; British Museum; Chicago
Cacce di Assurbanipal (Leonessa ferita)	c. 645–635 a.C.	alabastro gessoso	British Museum, Londra
Porta di Ishtar	c. 575 a.C.	mattoni cotti smaltati	Pergamonmuseum, Berlino

SINTESI

- La Mesopotamia è la pianura tra Tigri ed Eufrate, cuore della Mezzaluna fertile; povera di pietra e di legno, ricchissima di argilla.
- Le prime città-stato sumere nascono nel IV millennio a.C.; a Uruk, verso il 3200 a.C., compare la scrittura cuneiforme.
- Si succedono Sumeri, Accadi, Neosumeri, Babilonesi, Assiri e Neobabilonesi, fino alla conquista persiana di Babilonia nel 539 a.C.
- L'architettura usa il mattone crudo, protetto da mattoni cotti legati con bitume; le pareti sono animate da nicchie e lesene.
- Il tempio è la casa del dio e sorge su una piattaforma; da qui nasce la ziggurat, torre a gradoni piena con un tempio in cima (Ur, c. 2100 a.C., Ur-Nammu).
- I Mesopotamici usano l'arco a conci radiali e la volta a botte in mattoni; la Porta di Ishtar (c. 575 a.C.) è rivestita di mattoni smaltati con tori e draghi.
- Le statuette oranti di Tell Asmar sono frontali, geometriche, con grandi occhi intarsiati.
- Il Vaso di Uruk e lo Stendardo di Ur raccontano per registri; lo Stendardo usa gerarchia delle proporzioni e narrazione continua.
- La Stele di Naram-Sin abbandona i registri per una composizione diagonale che culmina nel re divinizzato.
- Il Codice di Hammurabi unisce un rilievo (il re davanti a Shamash) e un testo di circa 282 leggi.
- I palazzi assiri hanno lamassu alle porte e ortostati scolpiti con guerre e cacce; la Leonessa ferita mostra un'osservazione realistica degli animali.
- I sigilli cilindrici, incisi in negativo, producono rotolando un fregio continuo; il patrimonio mesopotamico ha subito saccheggi e distruzioni recenti.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il nome «Mesopotamia» significa:
   - **A.** «terra del sole nascente»
   - **B.** «terra dei due mari»
   - **C.** «(terra) in mezzo ai fiumi»
   - **D.** «terra delle città»

2. ● Il materiale da costruzione più usato in Mesopotamia era:
   - **A.** il mattone crudo
   - **B.** il marmo
   - **C.** il legno di cedro
   - **D.** il calcestruzzo

3. ● La ziggurat di Ur fu fatta costruire, intorno al 2100 a.C., dal re:
   - **A.** Hammurabi
   - **B.** Nabucodonosor II
   - **C.** Sargon di Akkad
   - **D.** Ur-Nammu

4. ●● Lo Stendardo di Ur è realizzato:
   - **A.** in bronzo fuso a cera persa
   - **B.** a intarsio di conchiglia, lapislazzuli e calcare rosso su legno, con bitume
   - **C.** in mattoni smaltati
   - **D.** in diorite levigata

5. ●● Che cosa distingue la composizione della Stele di Naram-Sin da quella dello Stendardo di Ur?
   - **A.** l'uso della prospettiva centrale
   - **B.** l'assenza della figura del re
   - **C.** l'abbandono dei registri per uno sviluppo lungo diagonali ascendenti
   - **D.** la presenza di un testo di leggi

6. ● Nel rilievo del Codice di Hammurabi il re sta davanti al dio:
   - **A.** Shamash, dio del Sole e della giustizia
   - **B.** Marduk, protettore di Babilonia
   - **C.** Nanna, dio della Luna
   - **D.** Ishtar, dea dell'amore e della guerra

7. ● La Porta di Ishtar è decorata con:
   - **A.** lastre di alabastro con scene di caccia
   - **B.** mosaici di coni di terracotta
   - **C.** affreschi su intonaco
   - **D.** mattoni smaltati con file di tori e di draghi

8. ●● Molti lamassu hanno cinque zampe perché:
   - **A.** rappresentano un animale mitologico con cinque zampe
   - **B.** dovevano apparire completi sia visti di fronte sia visti di lato
   - **C.** lo scultore ha commesso un errore poi ripetuto
   - **D.** la quinta zampa serviva da sostegno statico

9. ● In quale città si trovava la biblioteca di Assurbanipal?
   - **A.** Ninive
   - **B.** Babilonia
   - **C.** Ur
   - **D.** Susa

Lessico dell'arte

10. ● Completa: «Una fascia orizzontale su cui poggiano le figure si chiama _____ . Quando la grandezza delle figure dipende dalla loro importanza si parla di _____ . Rappresentare momenti successivi della stessa storia sulla stessa superficie si dice _____ . Una figura vista di fronte, simmetrica e immobile, è rappresentata secondo la _____ .»

11. ● Abbina ogni termine alla definizione. Termini: 1. ziggurat; 2. lamassu; 3. ortostato; 4. stele; 5. bitume; 6. orante. Definizioni: a) lastra di pietra scolpita che riveste la parte bassa di un muro; b) figura in atteggiamento di preghiera; c) sostanza naturale nera usata come legante impermeabile; d) torre piena a terrazze con un tempio in cima; e) guardiano alato con testa umana e corpo di toro o leone; f) lastra di pietra infissa verticalmente nel terreno, scolpita o iscritta.

12. ●● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) La ziggurat conteneva la camera funeraria del re. b) Il mattone cotto era più costoso del mattone crudo. c) Lo Stendardo di Ur si legge dall'alto verso il basso. d) La scrittura cuneiforme si incideva nell'argilla fresca con un calamo.

13. ●● Spiega in 3–4 righe perché le città mesopotamiche finivano per sorgere su colline artificiali (*tell*).

14. ●● Che cosa significa che un sigillo cilindrico è inciso «in negativo»? Che cosa si ottiene rotolandolo sull'argilla?

15. ●●● Spiega la differenza tra un arco a conci radiali e una falsa volta (o falsa cupola) a filari aggettanti. Quale dei due sistemi usavano i costruttori mesopotamici per le porte di Babilonia?

Collocare nel tempo e nello spazio

16. ● Metti in ordine cronologico, dalla più antica alla più recente: Porta di Ishtar; Stele di Naram-Sin; Stendardo di Ur; Codice di Hammurabi; ziggurat di Ur; cacce di Assurbanipal.

17. ● Abbina ogni opera al museo in cui si trova: 1. Stendardo di Ur; 2. Stele di Naram-Sin; 3. Porta di Ishtar; 4. Codice di Hammurabi; 5. Leonessa ferita; 6. Vaso di Uruk. Musei: a) Louvre, Parigi; b) British Museum, Londra; c) Pergamonmuseum, Berlino; d) Museo nazionale iracheno, Baghdad.

18. ●● Osserva la figura 9.1. Per ciascuna città indica se si trova nel nord (Assiria), nel sud (Babilonia) o fuori da queste due regioni, e su quale fiume o presso quale fiume sorge: Ninive, Assur, Babilonia, Ur, Mari.

19. ●● Completa la tabella: per ogni civiltà scrivi un periodo indicativo e una città importante. Sumeri; Accadi; Babilonesi di Hammurabi; Assiri; Neobabilonesi.

Leggere l'opera

20. ●● Descrivi la Stele di Naram-Sin seguendo lo schema: soggetto, materiale, dimensioni, composizione (usa la figura 9.7), stile, funzione, contesto e storia del ritrovamento.

21. ●● Descrivi il Codice di Hammurabi distinguendo la parte figurata e la parte scritta. Qual è il rapporto tra le due?

22. ●● Descrivi le statuette oranti di Tell Asmar: soggetto, materiale, forme, occhi, funzione. Perché si può parlare di frontalità?

23. ●●● Osserva la figura 9.3. a) Quali parti della ziggurat di Ur sono documentate e quali ipotetiche? b) Calcola l'area occupata dalla base (62 × 43 m). c) Quali misure avrebbe la base disegnata in scala 1:500 e in scala 1:200? Starebbero in un foglio A4 squadrato (190 × 277 mm utili)?

24. ●●● Descrivi la Leonessa ferita dei rilievi di Ninive: dove si trovava, che cosa rappresenta, perché la caccia al leone era importante per il re, quali dettagli rivelano l'osservazione dal vero.

Collegare e confrontare

25. ●● Confronta la ziggurat di Ur con un nuraghe (cap. 8): materiale, tecnica di copertura, funzione.

26. ●● Matematica. Un sigillo cilindrico ha un diametro di 2 cm. Ogni quanto si ripete il motivo nell'impronta? Quante volte compare per intero su un'impronta lunga 20 cm?

27. ●● Disegno. La statua di Gudea tiene sulle ginocchia la pianta di un edificio e un regolo graduato. Collega quest'opera a ciò che hai studiato sulla pianta (cap. 5) e sulla scala (cap. 1).

28. ●● Educazione civica. Che cosa accadde al Museo nazionale iracheno nel 2003 e a Nimrud nel 2015? Quale articolo della Costituzione italiana parla di tutela del patrimonio, e quale contributo ha dato l'Italia alla protezione dei beni culturali nel mondo?

Verso la verifica

29. ●●● Trattazione sintetica (10–15 righe): l'immagine del re nell'arte mesopotamica, dallo Stendardo di Ur alla Stele di Naram-Sin, al Codice di Hammurabi, ai rilievi di Assurbanipal.

30. ●●● Trattazione sintetica (10–15 righe): come l'ambiente naturale (fiumi, argilla, assenza di pietra) ha determinato i materiali, le tecniche e le forme dell'architettura mesopotamica.

PER APPROFONDIRE

- [GOM] E. H. Gombrich, *La storia dell'arte*: il capitolo sull'arte dei popoli antichi, con un confronto tra le convenzioni egizie e mesopotamiche.
- [VIT] Vitruvio, *De architectura*, libro II: i mattoni crudi e la loro preparazione, con le stesse esigenze tecniche (essiccazione lenta, paglia nell'impasto) affrontate in Mesopotamia.
- [PLI] Plinio il Vecchio, *Storia naturale*, libro XXXV: notizie antiche sulle terre, sui colori e sulla terracotta.

Glossario del capitolo

Arco a conci radiali
Arco formato da elementi disposti a ventaglio con i giunti diretti verso il centro, che si sostengono a vicenda.

Bitume
Sostanza naturale nera e appiccicosa usata in Mesopotamia come legante impermeabile.

Città-stato
Centro urbano indipendente con il proprio territorio, il proprio dio protettore e il proprio sovrano, tipico dei Sumeri.

Frontalità
Rappresentazione della figura vista di fronte, simmetrica e immobile rispetto a un asse verticale.

Gerarchia delle proporzioni
Convenzione per cui la grandezza di una figura dipende dalla sua importanza e non dalla distanza.

Lamassu
Guardiano assiro delle porte con corpo di toro o leone, ali e testa umana; spesso con cinque zampe.

Mattone cotto
Mattone cotto in fornace, duro e impermeabile, usato per rivestimenti, pavimenti e canali.

Mattone crudo
Blocco di argilla e paglia seccato al sole: economico ma sensibile all'acqua.

Mattoni smaltati
Mattoni cotti rivestiti di uno strato vetroso colorato e ricotti; esempio: Porta di Ishtar.

Mesopotamia
Regione tra Tigri ed Eufrate, nell'attuale Iraq; il nome greco significa «(terra) in mezzo ai fiumi».

Mezzaluna fertile
Fascia di terre coltivabili ad arco dal Mediterraneo orientale al Golfo Persico, dove nacquero agricoltura e prime città.

Narrazione continua
Rappresentazione di momenti successivi di una stessa storia sulla stessa superficie, senza separazioni.

Orante
Figura in atteggiamento di preghiera, come le statuette di Tell Asmar.

Ortostato
Lastra di pietra, spesso scolpita a rilievo, che riveste la parte inferiore di un muro, come nei palazzi assiri.

Registro
Fascia orizzontale su cui poggiano le figure; più registri sovrapposti organizzano un racconto.

Scrittura cuneiforme
Scrittura a segni a forma di cuneo impressi con un calamo nell'argilla fresca, nata a Uruk verso il 3200 a.C.

Sigillo cilindrico
Piccolo cilindro di pietra inciso in negativo che, rotolato sull'argilla, lascia un'impronta continua in positivo.

Stele
Lastra di pietra infissa verticalmente nel terreno, scolpita o iscritta, per ricordare un evento o una legge.

Volta a botte
Copertura a forma di mezzo cilindro, ottenuta prolungando un arco in profondità.

Ziggurat
Torre piena a terrazze sovrapposte decrescenti con un tempio in cima; esempio: ziggurat di Ur (c. 2100 a.C.).

Soluzioni

1. C. Dal greco: «(terra) in mezzo ai fiumi», cioè tra Tigri ed Eufrate.

2. A. Il mattone crudo, perché la pianura era povera di pietra e di legno ma ricchissima di argilla.

3. D. Ur-Nammu, fondatore della terza dinastia di Ur; la completò il figlio Shulgi.

4. B. Intarsio di conchiglia, lapislazzuli e calcare rosso su legno, fissati con bitume.

5. C. La scena non è più divisa in registri ma sale lungo diagonali fino al re.

6. A. Shamash, dio del Sole e della giustizia, che porge al re asta e anello.

7. D. Mattoni smaltati blu con file di tori e di draghi (*mušḫuššu*) in rilievo.

8. B. Di fronte appaiono fermi (due zampe), di lato in cammino (quattro zampe): la quinta zampa rende completi entrambi i punti di vista.

9. A. Ninive, nel palazzo di Assurbanipal.

10. registro; gerarchia delle proporzioni; narrazione continua; frontalità.

11. 1-d; 2-e; 3-a; 4-f; 5-c; 6-b.

12. a) F: la ziggurat è una massa piena, basamento di un tempio, senza camere funerarie. b) V. c) F: si legge dal basso verso l'alto. d) V.

13. Traccia: il mattone crudo si degrada con pioggia e umidità; gli edifici crollati venivano spianati e si ricostruiva sopra le macerie; dopo secoli il livello del suolo cresceva e la città sorgeva su una collina artificiale (*tell*).

14. La scena è scavata nella pietra, quindi in incavo e a rovescio; rotolando il cilindro sull'argilla fresca si ottiene un'impronta in rilievo e diritta (in positivo), che si ripete a ogni giro come un fregio continuo.

15. Nell'arco a conci radiali gli elementi sono disposti a ventaglio con i giunti diretti verso il centro e si sostengono a vicenda trasmettendo le spinte lungo la curva; nella falsa volta i filari sono orizzontali, ciascuno sporgente su quello sottostante fino a chiudersi (come nei nuraghi). A Babilonia (Porta di Ishtar) si usava l'arco a conci radiali in mattoni.

16. Stendardo di Ur (c. 2600–2400 a.C.) → Stele di Naram-Sin (c. 2250) → ziggurat di Ur (c. 2100) → Codice di Hammurabi (c. 1754) → cacce di Assurbanipal (c. 645–635) → Porta di Ishtar (c. 575 a.C.).

17. 1-b; 2-a; 3-c; 4-a; 5-b; 6-d.

18. Ninive: nord (Assiria), sul Tigri. Assur: nord (Assiria), sul Tigri. Babilonia: sud (Babilonia/Akkad), sull'Eufrate. Ur: sud (Sumer), presso l'Eufrate (in antichità sul fiume; oggi il corso si è spostato). Mari: fuori da Assiria e Babilonia, sul medio corso dell'Eufrate, a nord-ovest della Babilonia (oggi in Siria).

19. Sumeri: c. 2900–2350 a.C. (età protodinastica; città già dal IV millennio), Ur/Uruk/Lagash. Accadi: c. 2350–2150 a.C., Akkad (non localizzata). Babilonesi di Hammurabi: c. 1900–1595 a.C. (Hammurabi c. 1792–1750), Babilonia. Assiri: c. 911–612 a.C., Assur, Nimrud, Khorsabad, Ninive. Neobabilonesi: 626–539 a.C., Babilonia.

20. Traccia: soggetto, vittoria di Naram-Sin sui Lullubi dei monti Zagros; arenaria rosa, h. c. 2 m; composizione diagonale ascendente, soldati che salgono il pendio, re più grande in alto davanti alla vetta, nemici sconfitti, astri in cima; stile: gerarchia delle proporzioni, re con elmo cornuto (attributo divino), abbandono dei registri; funzione celebrativa del potere; c. 2250 a.C.; portata a Susa come bottino nel XII sec. a.C., ritrovata nel 1898; oggi al Louvre.

21. Traccia: in alto il rilievo, con Hammurabi in piedi, la mano alzata, davanti a Shamash seduto (raggi dalle spalle, asta e anello porti al re; dio più grande; spalle frontali, volto di profilo); sotto e sul

retro il testo cuneiforme in accadico: prologo, c. 282 leggi, epilogo. L'immagine legittima il testo: le leggi vengono dal dio; il testo stabilisce le norme. Basalto, h. c. 2,25 m, c. 1754 a.C., Louvre.

22. Traccia: fedeli in preghiera con le mani giunte; gesso alabastrino con occhi intarsiati di conchiglia e calcare nero; c. 2700 a.C., trovate a Tell Asmar (Eshnunna) sotto il pavimento di un tempio; forme geometriche (cilindri, coni), simmetria; occhi enormi rivolti al dio; funzione: pregare al posto del fedele. Frontalità: sono viste e pensate di fronte, simmetriche rispetto all'asse verticale, immobili.

23. a) Documentato: il primo stadio (c. 11 m) con le tre scalinate; ipotetiche le terrazze superiori e il santuario. b) 62 × 43 = 2666 m^2 (circa). c) 1:500 → 124 × 86 mm; 1:200 → 310 × 215 mm. In A4 squadrato (190 × 277 mm) entra la versione 1:500; quella 1:200 no (310 mm supera anche il lato di 277 mm).

24. Traccia: rilievo in alabastro gessoso dal Palazzo Nord di Ninive (c. 645–635 a.C.), oggi al British Museum; parte delle cacce di Assurbanipal. La leonessa trafitta dalle frecce trascina le zampe posteriori paralizzate e si solleva sulle anteriori ruggendo. La caccia era un rito reale: il re dimostrava di difendere l'ordine dal caos. Osservazione dal vero: muscoli tesi, testa sollevata, posa del corpo spezzato.

25. Traccia: ziggurat in mattoni crudi rivestiti di mattoni cotti e bitume, massa piena senza coperture interne, basamento di un tempio; nuraghe in grandi pietre a secco, con ambienti interni coperti da falsa cupola (tholos) a filari aggettanti, funzione di torre-abitazione/fortezza. Diversi i materiali (argilla vs pietra), le tecniche e le funzioni; simile l'imponenza come segno di potere della comunità.

26. Un giro = π · 2 cm ≈ 6,28 cm. 20 : 6,28 ≈ 3,18: il motivo compare per intero 3 volte.

27. Traccia: la tavoletta di Gudea è una pianta, cioè la proiezione dell'edificio su un piano orizzontale (cap. 5); il regolo graduato indica che il disegno è in scala, con un rapporto costante tra misure disegnate e reali (cap. 1). Mostra che già c. 2120 a.C. si progettava disegnando.

28. Nel 2003 il Museo nazionale iracheno di Baghdad fu saccheggiato (migliaia di oggetti rubati; il Vaso di Uruk fu restituito danneggiato); nel 2015 l'ISIS distrusse parte di Nimrud. L'art. 9 della Costituzione affida alla Repubblica la tutela del patrimonio. L'Italia ha il Comando Carabinieri TPC (dal 1969, primo al mondo), i «caschi blu della cultura» per l'UNESCO (dal 2016) e missioni archeologiche come quella di Ebla (dal 1964).

29. Traccia: Stendardo di Ur, re più grande al vertice dei registri, guerra e banchetto (gerarchia delle proporzioni); Naram-Sin, re divinizzato (elmo cornuto) al culmine di una composizione diagonale; Hammurabi, re che riceve la legge dal dio, più piccolo di Shamash: potere legittimato dal divino; Assurbanipal, re cacciatore che difende l'ordine, ripetuto nella narrazione continua. Filo conduttore: l'arte come linguaggio del potere, il re tra gli uomini e gli dèi.

30. Traccia: fiumi e piene → canali, organizzazione, città; mancanza di pietra e legno → mattone crudo (economico, fragile) e cotto (costoso, per rivestimenti), bitume come legante; edifici ricostruiti → tell e templi su piattaforma → ziggurat; mattoni piccoli → arco a conci radiali e volta a botte invece degli architravi; decorazione con nicchie e lesene, coni di terracotta, mattoni smaltati (Porta di Ishtar) invece della scultura architettonica in pietra.